

Il 17 gennaio 1994, fr. Bruno Sitta è stato nominato Superiore della Viceprovincia Generale «Maria Kidane Meheret» in Etiopia.

Giunto in Kambatta nell'ottobre del 1972, fr. Bruno ha ricoperto più volte l'incarico di Consigliere della Missione, per poi esserne Superiore Regolare dal 1984 al 1990.

È sempre stato, e continua ad essere, «l'uomo per tutte le stagioni», prestandosi con notevole disponibilità e sacrificio a correre là ove la necessità o l'emergenza lo chiamano per dare una mano, per seguire tutte le nostre scuole, per offrire una parola saggia e chiarificatrice e dirimere problemi di varia natura.

A lui MC augura di seguire con sollecitudine i primi passi della Viceprovincia nello spirito francescano.



Fr. Bruno Sitta

cadute sotto la nostra osservazione, per cui il programma di riabilitazione dei bambini handicappati si è enormemente esteso, al punto tale che la stessa organizzazione internazionale CESAIRON ha rivolto un estremo interesse a questa nostra attività e desidera la nostra collaborazione e la nostra consulenza.

**Tempo fa, un vescovo italiano** venne a far visita alle Missioni d'Etiopia; venne pure a Taza, visitò tutto attentamente e alla fine mi chiese: 'Evidentemente voi prestate le vostre cure per i cristiani; ma chi pensa agli ortodossi, ai musulmani e via dicendo?' Mi sentii irritato, e gli risposi: 'Guardi, Eccellenza, che quando vedo il volto di un sofferente non gli vado a chiedere né la carta d'identità, né a quale religione o razza appartenga, per cui le nostre cure sono dirette a tutta la fascia della popolazione, senza distinzione di razza, di lingua e di religione'.

Fin dall'inizio l'affluenza alla nostra clinica era costituita in prevalenza da musulmani, oltre che da ortodossi, e abbiamo pensato proprio come gesto ecumenico, oltre che medico, di assistere i preti ortodossi, i mujazin (musulmani, quindi), i pastori protestanti, gratuitamente. Quando veniamo a conoscenza che tra i pazienti c'è uno di questi addetti alla pastorale, li trattiamo gratuitamente; se hanno bisogno di medicine si danno, se hanno bisogno di interventi si praticano; se hanno bisogno di altri sussidi, vengono forniti e non viene richiesta nessuna collaborazione alle spese da parte loro. Ricordo benissimo un prete ortodosso che veniva dal lontano Goggian (dai 500 agli 800 chilometri da qui): questo sacerdote, anziano, una fi-

gura molto caratteristica di «abba» ortodosso, si presentò alla nostra clinica. Era affetto da cataratta senile e ci diceva che per raggiungerci aveva impiegato più di una settimana, servendosi di mezzi di fortuna e percorrendo parecchi tratti di strada a piedi, aiutato da una guida che di volta in volta veniva fornita dai cristiani ortodossi dei territori che attraversava. Egli rimase molto impressionato dalla nostra cura e specie dal fatto che veniva trattato gratuitamente dopo una ospedalizzazione di quindici giorni. In seguito portò anche un gruppo di suoi cristiani anziani, avendo assaporato il profumo di questa ecumenicità che, nella clinica di Taza, volevamo come caratteristica».

La pioggia ha chiuso la clinica di Taza per tutto il giorno dentro una gabbia d'argento. I malati che arrivavano sembravano uccelli in cerca di una libertà che non avrebbero mai raggiunto: ciechi, sciancati, avviliti, sfiniti dalla malaria, c'era da aspettarsi di vederli stramazze a terra e restarci per l'eternità.

Poco dopo invece li vedevi ripartire con un sorriso che stonava con il grigiore del cielo, ma che era in sintonia con la speranza che portavano con sé. Partivano «rifatti». Anche nell'anima.

Il tempo però preme. Domani sera l'aereo partirà per l'Italia e noi con lui. Il mio rapidissimo giro in Kambatta-Hadya sta per farsi memoria. Questa memoria, che fr. Silverio (due stanze più avanti, la barba che sfiora il «Nuovo Catechismo») probabilmente non leggerà, «perché voi visitatori avete la fregola sulla penna e credete di aver capito l'Africa in tre giorni».